

Offensiva diplomatica del leader russo che ha ottenuto da Clinton l'ingresso nel Wto e nel Club di Parigi

Eltsin chiede l'ingresso in Europa «Siamo pronti, non potete isolarci»

Positive reazioni nei paesi dell'ex Patto di Varsavia per le conclusioni del summit di Helsinki. Soddisfatta anche la Farnesina. Il Giappone protesta per la promessa di cooptazione della Russia nel G7 e riapre il contenzioso sulle isole Kurili.

Trattative in alto mare sugli ostaggi di Lima

A ben novantacinque giorni dall'assalto dei guerriglieri Tupac Amaru all'ambasciata giapponese di Lima, in Perù, ancora non si intravede alcuna soluzione alla vicenda delle settantadue persone che vi sono tenute in ostaggio. La commissione dei garanti, che fa da tramite fra le autorità peruviane ed i sequestratori, dubita ormai che le parti abbiano veramente l'intenzione di giungere a una soluzione pacifica della vicenda. L'arcivescovo di Ayacucho, Juan Luis Cipriani, ha dichiarato che la mediazione è arrivata a un punto morto e ha chiesto a governo e guerriglieri di non irrigidirsi ulteriormente sulle rispettive posizioni.

«Siamo facendo un lavoro sterile», ha detto Cipriani, che ha poi aggiunto: «Con questo non vogliamo dire che non continueremo nel nostro lavoro. Abbiamo un impegno morale con i settantadue ostaggi, con i loro familiari e con il mondo intero». Secondo il religioso, i negoziati sono falliti perché entrambe le parti non si fidano dei mediatori e continuano a minacciarsi vicendevolmente. Ma le minacce non servono a nulla, afferma Cipriani: «Gli animali si minacciano, gli esseri umani parlano». Il coraggio di cui ci sarebbe bisogno per risolvere la crisi, implicherebbe «avere uno spirito forte e rispetto reciproco», ha concluso l'arcivescovo. Ieri tuttavia il quotidiano statunitense New York Times ha scritto che non meglio precisati mediatori indipendenti avrebbero messo a punto un piano d'intesa: i Tupac Amaru libererebbero gli ostaggi e lascerebbero il Perù, ed in cambio alcuni dei 460 loro compagni detenuti verrebbero rilasciati prima dello scadere della pena che stanno scontando.

DALL'INVIATA

HELSINKI. Siamo un paese europeo, vogliamo entrare nell'Unione. Inaspettata dichiarazione a Helsinki del presidente Eltsin che, dopo aver ottenuto al summit con Clinton, il semaforo verde per entrare nel club dei paesi creditori e nel Wto, due delle principali organizzazioni economiche mondiali, adesso punta all'UE. «La Russia vuole essere riconosciuta finalmente come uno Stato pienamente europeo - ha detto il presidente russo alla fine dei colloqui con il collega finlandese Martti Ahtisaari - Siamo anche pronti ad aderire all'Unione Europea». Questa piccola frase, lanciata ai giornalisti una volta che era partito l'amico americano e si era rimasti fra europei, apre un nuovo capitolo nelle relazioni Russia-Europa e descrive una diplomazia russa particolarmente attiva in questo momento. Il capo del Cremlino non ha detto altro ma è bastato perché da Bruxelles, dalla Commissione europea, reagissero immediatamente. «Prendiamo nota della dichiarazione del presidente russo Eltsin - ha detto il portavoce della Commissione all'agenzia Reuter - Si dovrebbe ricordare che abbiamo un patto di collaborazione e cooperazione che abbiamo firmato a Corfù il 24 giugno del

1994. Esso non è stato ancora ratificato ma le nostre relazioni sono basate su questo». La proposta di Eltsin potrebbe essere addirittura discussa domani al Consiglio dei ministri degli esteri dell'Unione. È ovvio che una decisione sull'argomento non sarà presa domani e nemmeno dopodomani, ma la richiesta della Russia è dirompente perché può sul serio cambiare alcuni schemi che ancora l'Europa si trascinava dalla guerra fredda. Mosca «dentro» e non «fuori» del vecchio continente smorzerebbe le paure degli ex satelliti del patto di Varsavia, limiterebbe la superfezione della potenza tedesca e ridimensionerebbe perfino il ruolo dei protettori americani. Senza contare ovviamente che la presenza di una potenza «vera» in Europa trasformerebbe anche il carattere dell'Ue, da puramente mercantile come lo è stato finora oggi, a politico. Una vera rivoluzione che, come si capisce, disegnerrebbe nel XXI secolo una Europa completamente diversa da quella attuale. Un quadro del genere ovviamente può non piacere a tutti ed è per questo che la candidatura di Mosca non sarà vista di buon occhio da tutti.

Eltsin ha fatto anche un'altra importante dichiarazione a Helsinki, a proposito dei paesi baltici. «È neces-

saria la buona volontà russa - ha detto - Non dobbiamo discutere solo dei problemi della popolazione russa in quei paesi ma è necessario che togliamo le preoccupazioni che essi hanno nei nostri confronti. Non può più accadere una tragedia come quella di parecchi decenni fa». Insomma «uno sviluppo positivo delle relazioni fra la Russia e i paesi baltici è di grande importanza per la stabilità dell'intera regione». Un volto inedito del vicino superpotente, pacifico e collaborativo, che non hanno di mancato di notare anche gli altri paesi che una volta facevano parte del blocco guidato dall'Unione Sovietica. È stato apprezzato in questo caso la posizione russa sull'allargamento della Nato a Est, principale argomento delle discussioni di Helsinki. Pur restando contraria, infatti, la Russia ha accettato le contropartite offerte dall'occidente. Dopo la Polonia, il cui presidente Kwasniewski ha gioito poiché «di fatto la Russia ha accettato l'allargamento della Nato», anche l'Ungheria ha dimostrato la sua soddisfazione. «A Helsinki è stata rafforzata la sicurezza europea - ha detto il ministro degli esteri Kovacs - e questo significa un passo importante nelle relazioni russo-americane».

Meno entusiasmo è stato dimo-

strato dai giapponesi a proposito dell'altra concessione fatta da Clinton a Eltsin, quella di allargare alla Russia il G7. «Non vediamo la necessità di cambiare la formula attuale», ha fatto sapere un membro non identificato del ministero degli esteri all'agenzia Kyodo. Mentre il governo ha dimostrato più prudenza. «Dobbiamo ancora decidere quale sarà la nostra posizione di fronte alla frase "summit degli 8" menzionata al summit russo-americano», ha dichiarato il portavoce del premier. «Poiché noi rispettiamo l'intenzione degli Stati Uniti che a Denver presideranno il summit del G7, il ruolo della Russia aumenterà rispetto al precedente vertice di Lione», ha continuato il portavoce. Ma egli ha sottolineato che per far questo bisognava però negoziare con gli altri partner del G7. Il Giappone in realtà tiene d'occhio la Russia non per ragioni economiche bensì per una disputa politica, anzi territoriale. Il contenzioso sulle isole Curili, le isole a nord del Giappone occupate nel '45 dalla Russia, non è stato ancora risolto perché Mosca si è sempre rifiutata di restituire considerandole bottino di guerra. Nessun trattato di pace fra i due paesi così è stato mai firmato.

Maddalena Tulanti

Meno amato di lui è solo Theo Waigel

Kohl sempre peggio nei sondaggi Euro e disoccupazione lo rendono impopolare

DAL CORRISPONDENTE

BERLINO. Fra le tante certezze dei tedeschi ce n'è una che riguarda il loro cancelliere: a Pasqua Helmut Kohl lo si trova in un albergo di Bad Hofgastein (sempre lo stesso) tra i monti del Salisburghese austriaco. Il nostro deve dimagrire, ed ogni anno ci prova. Non ci riesce mai, ma ormai la vacanza austriaca a pane e acqua è un rituale come le uova e i coniglietti.

Nodi

Quest'anno, però, come fa notare un giornale di Mannheim, la cura dimagrante Kohl, almeno metaforicamente, l'ha fatta già prima di partire. L'altra sera il «Politbarometer», il più autorevole dei sondaggi periodici, quello che i telespettatori il venerdì non si perdono mai sul secondo canale pubblico, ha segnalato che il calo di popolarità strisciante delle settimane scorse è precipitato in frana. Helmut Kohl è passato al nono posto tra i politici più popolari; in una scala di simpatia tra il +5 e il -5 per la prima volta si colloca dalla parte del meno (-0,1) e peggio di lui (al -0,8) si piazza soltanto il ministro delle Finanze Theo Waigel (Csu). Ancora: se si votasse oggi, la coalizione al governo perderebbe di brutto (più di tre punti di scarto) contro una ipotetica alleanza rosso-verde, la quale, sfiorando con il 47% la maggioranza assoluta dei voti si assicurerebbe, comunque, quella dei seggi al Bundestag, dove farebbe presentare un proprio cancelliere. E a proposito di cancellieri, quello attuale perderebbe senza remissione il duello con colui che, nelle file socialdemocratiche, sembra allo stato delle cose il meglio piazzato per ottenere la candidatura: il Ministerpräsident della Bassa Sassonia Gerhard Schröder. Se dovessero scegliere direttamente tra l'uno e l'altro, il 48% degli elettori darebbe il voto a Schröder e solo il 38% sceglierebbe Kohl.

Tre ragioni

Si dirà che anche in altri momenti della sua lunghissima carriera politica Helmut Kohl è stato in gravi difficoltà e che ogni volta ha saputo sollevarsi e vincere. Per esempio nell'estate dell'89, oppure nei mesi precedenti le elezioni del '94. È vero. E però stavolta ci sono almeno tre ragioni per dubitare della possibilità di una «resurrezione» politica. La prima attiene al momento. Come lui stesso ha detto e ripetuto nella forma di un impegno preso con l'opinione pubblica, Kohl dovrà sciogliere tra pochi giorni, proprio al ritorno da Bad Hofgastein, il nodo della propria ricandidatura alla cancelleria. Che ciò debba avvenire proprio nel momento in cui i sondaggi lo danno al minimo storico nella simpatia degli elettori non è precisamente di buon auspicio. Non lo è per lui ma, soprattutto, non lo è per la Cdu che ha tutto il di-

ritto (e qualcuno nel partito questo diritto se lo sta già prendendo) di intraprendere la difficilissima strada verso le elezioni dell'anno prossimo dietro un capo che pedali in salita, come per esempio Wolfgang Schäuble, e non in discesa nei favori popolari.

Euro

Il secondo motivo di dubbio riguarda la complicatissima vicenda dell'Euro e dei criteri di Maastricht. Avendo calato tutto il proprio prestigio sul tavolo della realizzazione senza ammorbidimenti e senza scivolamenti dei tempi della moneta unica europea, Kohl rischia una formidabile contraccolpo di immagine se, come è ormai probabile visto che la Germania manca ben due parametri (deficit e indebitamento), nella primavera del '98 si andrà a un rinvio.

L'intreccio della vicenda della moneta unica con la politica interna tedesca, che ha già provocato non poche difficoltà accentuando le spinte alla rigidità, sta producendo già un rovesciamento che a Bonn hanno molti motivi per considerare paradossale: non sono più le ragioni di politica interna che condizionano l'atteggiamento tedesco su Maastricht che condizionano la politica interna fino al suo aspetto più delicato, la prosecuzione o meno del cancellierato di Kohl.

Fatale

Ma è forse il terzo ordine di difficoltà quello che potrebbe essere fatale al cancelliere. Rispetto a un passato anche non tanto lontano, Helmut Kohl sembra aver perso del tutto le capacità di manovrare tra gli orientamenti dei partiti, dei ceti sociali e soprattutto degli elettori per le quali è stato, giustamente, famoso. Sulle grandi riforme in discussione - fiscalità, pensioni, sanità - la sua iniziativa è stata per mesi esitante, incline ai compromessi pasticciati, a rimorchio di partiti e clienti e negli ultimi tempi quasi esclusivamente ispirata solo dalla necessità di trovare un accordo con la Spd. Il problema non è tanto se e come le riforme passeranno, ma in una situazione in cui l'opinione pubblica comincia ad avvertire come eccezionale, e almeno sotto il profilo della disoccupazione lo è veramente, il cancelliere che in passato ha costruito tutte le sue fortune sullo spirito del «va tutto bene, andiamo avanti così» («weilerso» è stata davvero la parola d'ordine di una quantità di congressi Cdu), appare una figura fissata sul passato.

La sua filosofia del «weiter so» Kohl, con grande capacità, è riuscito a «venderla» anche in quel momento di drammatica rottura che fu l'unificazione. È dubbio che l'operazione gli riesca per una seconda volta.

Paolo Soldini

L'exploit dell'anziano ex presidente (73 anni) è previsto per martedì prossimo

George Bush si lancerà col paracadute A quattromila metri per rievocare il '44

Durante la Seconda guerra mondiale era pilota dell'aeronautica e fu costretto a gettarsi da un velivolo in fiamme sul Pacifico. Qualcuno sostiene che vuol fare pubblicità a suo figlio, governatore del Texas.

NEW YORK. Quando hanno chiesto a Michael Kelly, direttore della rivista «The New Republic», cosa pensa farà Bill Clinton dopo aver lasciato la Casa Bianca, Kelly ha risposto «mangerà». Per George Bush, da cinque anni in pensione e perpetuamente in dieta a giudicare dalla sua snellezza nonostante i 73 anni, l'obiettivo è più alto. Martedì prossimo si lancerà da un aereo a una quota di circa quattro mila metri, in caduta libera per almeno un minuto prima di aprire il paracadute. L'annuncio, anticipato al quotidiano conservatore «The Washington Times» dal portavoce dell'ex-presidente Jim McGrath, precisa che le ragioni di questa iniziativa sono «strettamente personali e hanno a che fare con la seconda guerra mondiale».

George Bush era il più giovane pilota volontario dell'aeronautica militare nel settembre del 1944, quando fu costretto a saltare dal suo velivolo in fiamme nelle acque del Pacifico, non lontano da Iwo Jima. Unico superstite del team di tre piloti che occupavano la cabina dell'Avenger, Bush fu salvato da un sottomarino alleato, dopo essere rimasto in acqua

per alcune ore.

Una piccola controversia aveva macchiato i ricordi gloriosi della sua partecipazione al conflitto, quando durante la campagna elettorale del 1988 qualcuno aveva messo in dubbio il suo eroismo, sottolineando l'opportunità. Ma la carriera di combattente di George Bush, come la sua leadership nella guerra del Golfo, sono stati i cavalli di battaglia della campagna del 1992, allo scopo di riciclizzare Bill Clinton e le sue macchinazioni per evitare di andare nel Vietnam.

Solo Bush sa perché vuole proprio adesso esibirsi in una prova di vigore talmente vistosa. Certo è che le immagini di Bill Clinton di ritorno dal summit di Helsinki sulla sedia a rotelle, a causa dell'operazione al ginocchio destro per riparare i legamenti, sono in forte contrasto con i progetti aerei di Bush.

Malignamente, sempre il «Washington Times» ha già paragonato Clinton al suo predecessore poliombelico Franklin Delano Roosevelt. L'infortunio di Clinton, comune tra gli sportivi, non solo ha ritardato la

sua partenza per Helsinki ma probabilmente lo costringerà a posporre il viaggio in Messico e nell'America Latina.

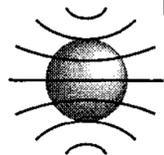
Per George Bush è il momento giusto per una piccola vendetta. Come tutti gli ex-presidenti, è un pensionato scomodo. A differenza di Nixon, la cui competenza politica non è mai stata messa in discussione nonostante il Watergate, e di Carter, diventato un campione della risoluzione pacifica dei conflitti, non è mai stato considerato un vecchio saggio. Nel suo esilio dorato a Houston, l'ex-presidente nativo del Connecticut non ha che da scrivere le sue memorie e pronunciare discorsi generici dietro pagamento di lauti compensi, per integrare la modesta pensione del governo. È giusto che tenti qualcosa di più avventuroso, e lo faccia nella base militare di Yuma in Arizona, lo stato che con la Florida è il paradiso dei pensionati. Sarà una pubblicità fantastica per George Junior, governatore del Texas, e a detta di molti già pronto a candidarsi alla presidenza nel 2000.

Anna Di Lello

Cuba e Usa litigano per una valigia

Il governo degli Stati Uniti ha protestato formalmente con quello cubano per la presunta apertura di una valigia diplomatica, avvenuta il 18 febbraio scorso. Le autorità dell'Avana replicano che la valigia è arrivata a Cuba già aperta e contrattaccano rivelando che conteneva «documenti sovversivi», vale a dire edizioni tascabili del programma del governo americano per un cambiamento politico a Cuba. Gli omissivi erano destinati a finire nelle mani dell'opposizione anti-castrista.

ITALIA RADIO ABBONAMENTO 1997



ItaliaRadio

CONTO CORRENTE POSTALE **18461004**
INTESTATO A: ITALIA RADIO - VIA TOMACELLI, 146 - 00186 ROMA

ORDINARIO £ 100.000

SOSTENITORE £ 200.000

ALESSANDRIA	90.95	BOLOGNA	87.5/94.5	FERRARA	87.5	LUCCA	98.6	NOLA	92.4	PISA	98.6	ROMA	97	TORINO	103.95
AREZZO	101.9	CALTANISSETTA	104.6	FIRENZE	105.8	MANTOVA	107.3	PALERMO	107.25	PISTOIA	105.8	ROVERETO	87.5	VERCELLI	90.95
ASTI	90.95	CATANIA	104.6	FORLÌ	87.5	MASSA	98.6	PARMA	91.8	PRATO	105.8	SAN MARINO	87.5		
BARI	87.6	CITTADELLA	98.9	GENOVA	88.5	MILANO	91	PIA	90.95	RAVENNA	87.5	SIRACUSA	104.6		
BIELLA	90.95	EMPOLI	98.6	LIVORNO	98.6	NAPOLI	88.6	PERUGIA	107.9/101.8/108.1	RIMINI	87.5	TERNI	107.6		

FATTI SENTIRE 06/679.6539 06/679.1412

Numero Verde
167-274345